

sformandosi: il cristianesimo ricondusse gli *onesti* dimenticati e dispersi, e nacque quel che l'autore chiama il *pio cimento degli Stati feudali*. Su l'uno e l'altro nel secolo XV il risorto paganesimo esercitò un'azione deleteria, il *panorama* del mondo pagano, quasi idolatrato da uomini morbidi e viventi nell'ozio, estinse la fede e pose in una luce fosca, quasi per antitesi, la Chiesa, di cui esagerò i vizii e creò nefandezze, quasi per offrire i ministri di Dio al disprezzo delle nuove generazioni.

Indici di questo rinascimento, che ebbe tutti i difetti del gentilesimo e nessuna virtù, furono l'Ariosto e il Machiavelli, l'uno cantore di variati fantasimi vagolanti in un mondo inconscio, ammorbidenti dal bello stile, che gli profuse la cultura classica; l'altro, scrutatore acuto della natura umana e delle sue azioni. La storia di quei due o tre secoli è una storia di nequizie inenarrabili, e il Machiavelli è l'espressione ruvida di quel tempo nefasto e infame, che poneva la felicità a base della vita, senza scrupoli che essa si *scontrasse e baciasse con l'immoralità*. L'Ariosto avverte, sia pure per reminiscenza classica, una provvidenza, che spesso corregge i fatti umani: ma il Machiavelli, che in mezzo alle storie umane vede fatti inattesi, che a mezza via infrmano le trame meglio ordite, non avverte mai nella vita l'azione di una giustizia superiore, vindice e intelligente. Egli, ammiratore di Roma antica, non ebbe mai amore di patria e di libertà e non vide nella grandezza di essa una virtù segreta e dirigente, avente per fulcro gli *onesti*. Ministro della Repubblica fiorentina, quando questa cadde, tentò coi Medici e col Borgia di risalire in alto, ma allorchè la repubblica fu restaurata ed egli lasciato in disparte e in oblio, è fama che ne morisse della pena. I sozzi politicanti d'oggi sentono in lui il fratello maggiore e fangli luogo dappertutto: ma gli alti animi lo ebbero sempre per ignobile e nequitoso, e Federico il Grande lo chiamano *un monstre, docteur du crime*.